

PILLOLE DI MISERICORDIA - PARROCCHIA S.BERNARDINO (TORINO)

3° INCONTRO

“La Catechesi. Opera di Misericordia” - Carlo MIGLIETTA

Perché evangelizzare? - Forse che Dio non salva tutti? - E allora non è meglio un dialogo interreligioso? - E non è più urgente la promozione umana, in un mondo in cui miliardi di persone soffrono la fame?

LA MISSIONE, EVENTO TRINITARIO

Eppure anche il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ribadito: “La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il disegno del Padre, deriva la propria origine. Questo disegno scaturisce <<dall’amore nella sua fonte>>, cioè dalla carità di Dio Padre” (Ad gentes, n. 2). Nella Trinità, c’è una “missio ad intra”, l’amore tra le Persone divine, ed una “missio ad extra”, la Creazione e la Salvezza.

La missione del Figlio:

“Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunione con Sé, e di realizzare tra gli uomini... un’unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo Figlio nella nostra carne” (id., n 3). Nella lettera agli Ebrei Gesù è chiamato “l’apostolo” (Eb 3,1). Si presenta come l’inviato per eccellenza (Lc 4,17-21; cfr Is 61,1s); ma egli non è solo un “servo” mandato dal Padre, ma il “figlio” stesso del Padre (Mc 12,2-8; 1,38; Mt 5,17; Lc 12,49; Mt 10,34; Mc 2,17; 10,45; Gv 3,17; 10,36; 17,18...). La missione del Figlio è un evento presente nel cuore della Trinità fin dal momento della creazione (1 Cor 8,6; Col 1,15-17; Ef1,3-4; Gv 1,3; Eb 1,2; (Gv 1,15; Gv 8,58). Il Padre, mentre creava attraverso il Figlio, voleva intestare, ricapitolare in lui tutte le cose (Ef 1,14; Ap 13,8; 1 Pt, 19-20). Altro scopo della missione del Figlio è far conoscere il Padre, narrarcelo, esserne l’esegesi: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9; cfr 1,18; 5,19). Da Betlemme al Golgota, Gesù con la sua vita ci fa conoscere l’Amore del Padre.

La missione dello Spirito Santo:

Anche lo Spirito partecipa alla missione del Figlio. L’incarnazione avviene per opera dello Spirito Santo (Lc 1,35; Mt 1,18.20). La missione del Figlio è rivelata al battesimo, quando scende su Gesù lo Spirito (Mt 3,16-17). Da allora in poi, lo Spirito “rimane su di lui” (Gv 1,32). Ed è lo Spirito che ne opera la resurrezione (Rm 1,3-4). Alla sua morte in croce, Gesù effonde lo Spirito sui credenti (Gv 19,30). Per Giovanni, colui che egli chiama “un altro Paraclito” (Gv 14,16) è un altro Gesù. Lo Spirito Santo completa il progetto creazionale facendoci figli di Dio (Mt 28,20; Gv 3,5-8; Rm 5,5; Tt 3,5-6; Gal 4,6). Lo Spirito ci rende a nostra volta missionari: ripieni dell’Amore di Dio, i credenti ne traboccano ai fratelli (At 2,1-12; 5,32; 15,28; 6,3.10; 7,55; 8,15-17.29.39;

9,17; 10,19.44-47; 11,15s; 13,2-4.9; 16,6-7; 20,23): lo Spirito è “la forza per essere testimoni fino all’estremità della terra” (At 1,8).

LA MISSIONE DELLA CHIESA E NOSTRA

La chiesa è il primo sacramento di Cristo. “La Chiesa non è altro che il risultato della missione del Figlio nello Spirito Santo. E’ lo spazio attorno alla Parola di Dio fatta carne, Gesù Cristo: spazio in cui si narra il Padre” (E. Bianchi). La missione dei discepoli si collega con quella del Figlio: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (Gv 20,21; cfr 13,20). Mentre la missione di Gesù era essenzialmente limitata alle pecore perdute della casa di Israele (Mt 15,24), la missione della Chiesa è universale (At 1,18; Gal 1,16; Rm 9-11; Gv 1)

IL COMANDO DELL’ANNUNCIO

Gesù ci dà un comando: “Fate discepoli tutte le genti”, cioè: “Fate membri della famiglia di Dio tutte le genti”. Si esprimono le modalità di questa chiamata con tre participi: 1) “Andando” (aspetto missionario), vedi concetto di Chiesa in uscita per curare le ferite e le povertà del mondo, più volte ribadito da Papa Francesco); 2) “immergendole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (aspetto esistenziale prima che ministeriale), cioè immergere le persone verso cui, come catechisti ci rivolgiamo, in un’esperienza d’amore in una relazione, piuttosto che esaurire la nostra missione nel trasferire dogmi e precetti da osservare 3) “insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (aspetto catechetico: Mt 28,18-20); avendo ben presente che i comandi che lui ci dà non sono obblighi ma indicano la via della felicità che lui vuole mostrarci. Il peccato in greco significa letteralmente “mancare il bersaglio, deviare” e il nostro Dio, non si offende per i nostri peccati, ma si dispiace perchè ci allontaniamo dalla via della felicità. Infatti nella Bibbia Gesù non chiede mai di chiedere perdono al Padre ma piuttosto di chiederci perdono a vicenda. Lo scopo è quindi fare discepoli di Cristo, fare aderire alla sua persona. Oggetto dell’annuncio agli altri è la relazione con Dio, e, in specie, la relazione d’amore con Gesù che non è uno dei tanti maestri spirituali, ma è il Rivelatore del Padre, è il Figlio, il Signore, il “Dio con noi” fino alla fine del mondo! La fede quindi è cristocentrica (Eb 3,1; 2 Cor 13,5; Mt 16,13-17; Gv 6,68-69; 9,15.30-38; At 13,27), e compito del catechista è quello di ribadire a tutti la centralità di Cristo. “In nessun altro c’è salvezza. Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (At 4,12; cfr Gv 14,4-6; 1 Gv 4,2-3.15; 2 Gv 1,7; 2,23; Mt 10,32; Lc 12,8; Ap 3,5).

TRASMETTERE LA FEDE

Il primo, vero, insostituibile compito dei credenti è la trasmissione della fede, cioè la relazione d’amore con Dio (in ebraico fede ha la radice di amen, cioè restare avvinghiato, restare incollato). Ciascuno ha ricevuto la fede dai suoi genitori (Rm 10,14; 1 Cor 11,23; Lc 1,1-2; Sl 44,2); Dio si rivela come “il Dio dei padri” (Es 3,4; cfr 3,15; 1 Re 18,36; Mt 22,32; At 3,13). A nostra volta, dobbiamo trasmettere ai nostri figli ciò che i nostri padri ci hanno consegnato (Sl 78,3-7; Es 10,2; Sl 22,31-32; 145,4-7; Gl 1,3; Es 12,24-27; Gs 4,19-

24; Es 13,14-16; Dt 6,20-25; 32,7; Dt 6,7; 11,18-19; 32, 46-47). Il carisma profetico deriva dal nostro battesimo (Lumen gentium, n. 35; Ad gentes, n. 15): ormai la Chiesa è il popolo tutto di profeti che era stato preannunciato da Gioele per i tempi finali (Gl 3,1-5; At 2,15-21; cfr LG 38; 33; 35). “Guai a me se non evangelizzo!” (1 Cor 9,16; cfr At 4,20; Ef 3,8).

EXTRA ECCLESIA, NULLA SALUS?

Gesù ha più volte proclamato l'universalità della salvezza (Lc 13,29; Mt 5,43; Gv 3,8; Mt 25; 26,28; Lc 6,20-21; Mc 14,24). E l'Apocalisse presenta la visione della moltitudine dei salvati “che nessuno può contare, da ogni nazione, razza, popolo e lingua” (Ap 7,1-9; cfr 21,22). Afferma Paolo: “Dio, nostro Salvatore, vuole che tutti gli uomini si salvino” (1 Tm 2,4; 4,10). Il vescovo Cipriano (210-258) enunciò il famoso principio: “Extra ecclesia nulla salus”, ribadito dal Concilio di Firenze (1442). Dopo il 1492, anno della scoperta dell'America, con la constatazione che tanti popoli non avevano mai conosciuto il Signore e che pertanto non potevano essersi tutti dannati, tale convinzione cominciò a sgretolarsi. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha affermato che la Chiesa di Cristo sussiste in modo più perfetto nella Chiesa cattolica, ma sussiste anche in altre Chiese (LG 8); vedasi al riguardo apertura agli Ebrei e ai Mussulmani. E riguardo ai non cristiani il Concilio ha detto: “Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio” (LG 16). Ma anche se la Salvezza è per tutti, questo non ci esime dall'annuncio per annunciare al mondo la misericordia di Dio e far felici gli uomini che ne vengono a conoscenza. Il Battesimo quindi non è per la salvezza, ma per la missione, per “rendere conto della speranza che è in noi” (1 Pt 3,15).

IL SERVIZIO DELLA PAROLA

Il “servizio o ministero della Parola” (At 6,2-4 si sviluppa in tre momenti:

Il Kerigma:

Gli apostoli diventano subito “testimoni della sua resurrezione” (Lc 24,35-48; At 1,22; 4,33; 3,14-15.26; 2,22-36; 4,10; 5,30; 10,40-41; 17,18...). La catechesi, dunque, è lo sviluppo normale dell'annuncio (kerigma) dopo la conversione: abilita consapevolmente alla confessione della fede, che è sintesi della verità, norma o regola di vita, dossologia. Il compito, quindi, del catechista è innanzitutto quello di annunciare la Resurrezione e, conseguentemente, la felicità del Regno, la misericordia di Dio, anche nella sofferenza, malgrado tutto (Karl Barth)

La catechesi:

(dal greco risuonare dall'alto in basso, con una duplice accezione a) insegnare b) far crescere.) Paolo sottolinea che la gioiosa notizia è proprio l'evangelo di Gesù Cristo ed è una cosa tanto preziosa che Paolo dice: “*Preferisco dire cinque parole comprensibili affinché tutti siano catechizzati, piuttosto che migliaia di parole nel dono delle lingue.*” (1 Cor.14) Paolo vuol far capire che nella prima comunità cristiana coloro che trasmettono la Fede non sono dei Maestri ma dei Rabbi, con questa differenza: il maestro tiene la lezione e va via, mentre il Rabbi fa famiglia con i

discepoli, fa sperimentare loro una relazione, una vita affettiva, il Rabbi è colui che diventa amico di tutti, diventando “familiare” con loro (catechista e catecumeno). La catechesi approfondisce il mistero annunciato. Narra la Storia della salvezza, le opere di Dio. Aiuta a vivere nella intimità con il Signore Gesù, a vivere la vita del Risorto in una comunità di fede. Approfondisce la fede e porta all’incontro con la Verità, che è una persona, Gesù Cristo, Figlio di Dio. Modello del catechista non è il maestro della filosofia greca, ma il rabbi del giudaismo. Se il Kerigma è l’annuncio della Resurrezione di Cristo, la Catechesi approfondisce questo mistero annunciato, narrando la storia della Salvezza, narrando le opere di Dio ma soprattutto aiutando il catecumeno a vivere la relazione d’amore con Dio, portandolo ad una relazione d’intimità con il Signore.

La liturgia:

“La liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi” (DB 113). Attenzione però i cristiani non sono “mangiatori di ostie”, espressione di Don Marco Foradini: i Sacramenti sono importanti, ma solo se supportati dalla crescita nella Fede, se c’è l’approfondimento della Parola, altrimenti diventano gesti magici.

MODALITA’ DELL’ANNUNCIO

Secondo il cardinal Martini, il Nuovo Testamento ci presenta sei modi di evangelizzare: 1) per proclamazione, quella esplicita e diretta; 2) per convocazione, cioè chiamare tutti al banchetto, come i servi della parabola(Mt 22,9); 3) per attrazione, attirando gli altri con il nostro atteggiamento pieno di fiducia e di speranza (At 5,16); 4) per irradiazione, come la lampada sul candeliere o la città sul monte (Mt 5,16; Gv 5,35; 1 Pt 2,12); 5) ma, soprattutto, per contagio , “ *da persona a persona, da gruppo a gruppo, come un fuoco che si trasmette*” (Lc 14,19; 1 Pt 3,1-2); 6) per lievitazione, come il lievito nella pasta , senza preoccuparci delle nostre limitazioni, ma sentendoci sale che da sapore(Mt 13,33).

INNAMORATI DI CRISTO PER INNAMORARE DI LUI

Chiediamoci ora perché talora siamo così timorosi nell’annuncio del Regno di Dio, perché talora gli altri non ci ascoltano: forse perché non siamo stati noi sufficientemente innamorati del Signore o perché trasmettiamo una fede piena di nozioni piuttosto che una fede di vita o forse perché non contagiamo con la nostra serenità, con la nostra gioia. E allora è importante essere consapevoli che tutti in Comunità siamo catechisti: quelli che annunciano la Parola ai bambini o agli adulti, quelli che come genitori l’annunciano ai figli o come nonni ai nipoti, perché ciascuno è chiamato, come laico battezzato ad essere profeta in ogni realtà dove si trovi ad operare. Tutti allora, per svolgere al meglio tale missione, abbiamo costantemente bisogno di radicarci sempre di più nella Parola, di innamorarcene

Ciascuno di noi è “costituito ministro e testimone di quelle cose che ha visto” (At 26,16; cfr Lc 1,2). Saremo trasmettitori della Parola di Dio nella misura in cui ne saremo conquistati, innamorati (Ger 20,7.9). Come i discepoli di Emmaus, che dicevano: “<<Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino,

spiegandoci le Scritture. E partirono senza indugio e... riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto" (Lc 24,32-35). Il vero problema della missione è la misura del nostro amore per il Signore! Ciascuno di noi è "costituito ministro e testimone di quelle cose che ha visto" (At 26,16; cfr Lc 1,2). Se avremo sperimentato noi che Gesù è la nostra gioia, la nostra pienezza il senso del nostro vivere e del nostro morire, il senso profondo della nostra vita, allora saremo dei buoni catechisti, afferrati dall'amore di Dio, come dice Geremia saremo sedotti dall'amore di Dio: *" Tu mi hai sedotto Signore e io mio sono lasciato sedurre, la Parola è in me un fuoco ardente che brucia incontenibile le mie ossa"*. Il vero problema della trasmissione della Parola è la testimonianza del nostro amore per Essa, per contagio prima ancora che per annuncio, far percepire che Cristo per noi è tutto, è l'amore di Dio, la felicità più grande che possiamo avere nella nostra vita e che come diceva S.Agostino :*"Nessuno ci fa felici più che Dio"*.

[\(migliettacarlo@gmail.com](mailto:migliettacarlo@gmail.com) / [www.buonabibbiaatutti.it\)](http://www.buonabibbiaatutti.it)